

Raffinatezze veementi

di Michele Tomasi

Mauro Minardi

LORENZO E JACOPO SALIMBENI VICENDE E PROTAGONISTI DELLA PITTURA TARDOGOTICA NELLE MARCHE E IN UMBRIA

pp. 276, 116 ill. col. e 107 ill. b/n, € 95,
Olschki, Firenze 2008

I fratelli Lorenzo e Jacopo Salimbeni non sono famosi quanto altri pittori loro contemporanei, Gentile da Fabriano o Pisanello. Essi sono tuttavia tra i più brillanti maestri del periodo "gotico internazionale", e le loro opere migliori associano con ammirabile audacia raffinatezze calligrafiche e veemenza espressiva. Sino a una decina di anni fa, chi avesse voluto accostarsi alla loro arte doveva ancora ricorrere al libro, pionieristico ma invecchiato, di Alberto Rossi (*I Salimbeni*, Electa, 1978). Una mostra loro consacrata nella città natale, Sanseverino Marche, nel 1999, e il catalogo che l'accompagnava (*Lorenzo e Jacopo Salimbeni e la civiltà tardogotica*, Mazzotta, 1999) avevano richiamato l'attenzione del grande pubblico sui due pittori.

La monografia di Mauro Minardi fornisce ora una nuova introduzione all'argomento, che tiene conto dei restauri recenti e degli studi che negli ultimi trent'anni hanno fatto tanto avanzare le nostre conoscenze sulla pittura italiana dei decenni attorno al 1400. Le magnifiche, numerose tavole a colori rendono giustizia alla qualità delle opere dei due; immagini d'insieme e dettagli riproducono le varie tappe della carriera di Lorenzo e Jacopo, e non solo il loro capolavoro, ovvero gli affreschi dell'oratorio di San Giovanni Battista a Urbino, firmati e datati 1416. Am-

pio spazio è giustamente accordato anche ai partiti decorativi, vegetali, geometrici, architettonici, che testimoniano di un'inesauribile inventiva. Ogni opera firmata o certamente attribuita è analiticamente presentata nel catalogo ragionato, che costituirà per tutti gli addetti ai lavori un prezioso strumento di lavoro. Schede brevissime sono riservate alle attribuzioni respinte. Due appendici, una relativa alla fortuna critica dei Salimbeni tra Sei e Ottocento, l'altra contenente i documenti d'archivio, chiudono il volume.

Il catalogo è preceduto dal vero corpo del libro, un lungo saggio in cui l'autore analizza, in quattro capitoli, l'evoluzione stilistica delle opere salimbeniane. La scrittura si sforza di tradurre verbalmente la ricchezza espressiva dei dipinti, ricorrendo a una lingua immaginosa che non rifugge davanti a neologismi e solecismi. Due le novità principali qui proposte. L'autore rifiuta anzitutto con decisione i tentativi recenti di distinguere la parte di Lorenzo da quella di Jacopo; a quest'ultimo è assegnato un ruolo subalterno rispetto al fratello, cui solo sono attribuite tutte le opere non firmate. L'ipotesi, appoggiata sull'assenza di opere firmate dal solo Jacopo e sul fatto che, nelle opere firmate congiuntamente, il nome di questi è sempre in seconda posizione, è senz'altro molto attraente, e una disamina più circostanziata l'avrebbe ancora consolidata. La seconda novità è sulla formazione di Lorenzo, collegata con solidi argomenti all'ambiente della miniatura emiliana di tardo Trecento. La parabola stilistica di Lorenzo è costantemente confrontata con quella di predecessori e contemporanei. L'ultimo capitolo, forte della grande conoscenza che l'autore ha del territorio, scruta le tracce, più o meno profonde, che i Salimbeni lasciarono sul paesaggio artistico dell'Italia centrale.

